

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1335

MILANO

BRAIDENSE



ORAZIO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimano di San
Gio: Grisostomo.

L'Anno M.DC. LXXXVIII.

CONSACRATO

All' Altezza Sereniss. Elettorale

DI

MASSIMILIANO

EMANUELE

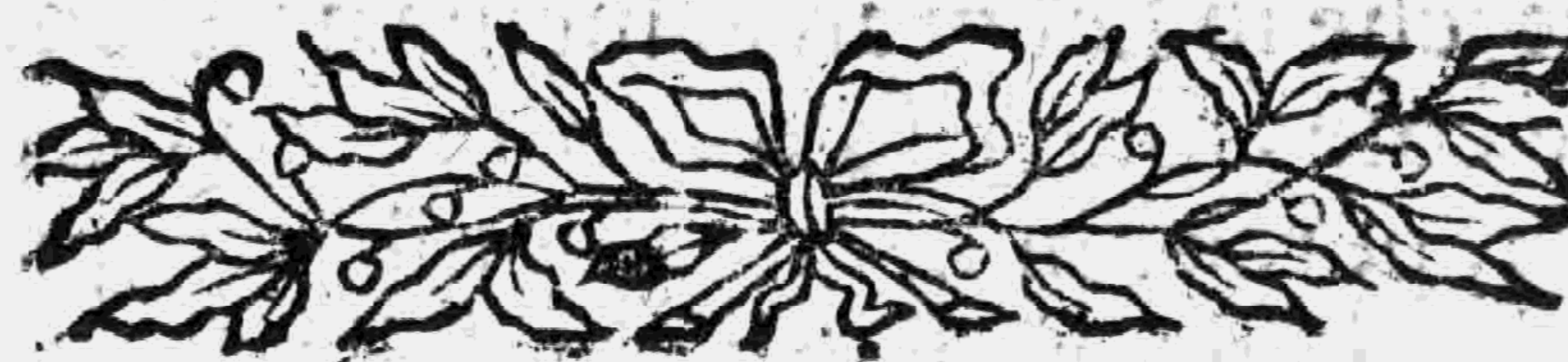
Duca dell'una, e l'altra Bauiera, e del
Palatinato Superiore, Principe Elettore
del S.R.I. Co: Palatino del Reno,
Landgrauo di Leichtenberg, &c.



IN VENETIA, M.DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



MA
SERENISS. ELETTORALE

A L T E Z Z A .



Roma, che stancò con le sue Vittorie lo stupore, le vinse tutte, nella Vittoria degl' Orazij, nella quale il meno fù soggettarfi Alba sua emola implacabile, douendosi il pregio dell'Opera alla Vittoria, che di se, e del suo amore riportò Orazio, solo perche era Romano. Mà chi è nato in questo Secolo dopò, che V.A.E. è Marte delle Guerre, se non disprezza i fasti Romani, apprezza però più l'opere sue eccelse, perche parti del senno, e del va-

A 2 lore,

lore, che in Lei gran Principe non sono due cose, sono il solo suo spirito. Lei nata, perche in Lei sola combattin più Eserciti vittoriosi quello delle diuine sue Idee, e quello de' suoi Trionfi i quali nè sono, nè mai saranno dugiunti dal suo Nome, dal suo formidabile Brando. In Lei sola inuincibile E. A. l'adulazione non può abbattere, perche superano i fatti gli sforzi non solo del dire, ma d'ogni mente, perche operate solo il non mai pensato da alcuno. In fatti riflettasi alla sola Battaglia di Harfan, perche ogni gloria Romana dal vostro inuito valore rimanga annebbiata. Quando con pochi Regimenti ricacciaſte i Barbari nella boſcaglia, ſtabilite tutti i paſſati Trionfi, e ſpargette quel ſeme, che farà verdeggiare ſul Capo dell'Aultriaco Monarca nuove Corone. Continuaste il corso della Vittoria, quando braccio, e cuore di tutto l'Esercito i Voſtri detti erano ferite, i voſtri fatti erano eſterminio dell'Ottomana perfidia. Oh perche non viddero tutti gl'antichi Capitani, quando ferito di palla nella mano ſiniſtra acquiſtaſte dal colpo vigore, ed accorrendo in ogni parte ciato dalla prudenza, e dal valore ſegnaſte in ogni paſſo col Voſtro Sangue la Vittoria!

Al-

All'ora sì colmi di ſtupore (meritando appunto Voi lo ſtupor ſolo degl'Eroi) ſoggetterebbono i loro Labari trionfali al voſtro impareggiabile Stendardo. Volaste per tutto, e contro tutti vinceſte. Fù voſtro conſiglio, che non ſi proſeguiffe la marcia a Siclos, ma ſ'incalzaffe il nemico, ſi sforzaſſero i ripari, ſi vinceſſe. Si vinſe inuincibile Principe, e perche l'Opra fù Voſtra, doppo eſſer ſtato prodigo del voſtro Sangue, prodigo foſte d'ogni arredo, e teſor barbareſco, non ritenendo per Voi, che l'onore di hauer pugnato, di hauer vinto. Si vinſe col totale diſſipamento del nemico con gloria tale del Vincitore, che ogni gloria è minore del Voſtro Valore. Vedete dunque S. E. A. che à ragione riconobbi nelle Ombre Romane i Voſtri ſplendori, auantaggiate le voſtre attioni ſopra le loro quanto la Luce traſcende di attuità, e bellezza le ombre. Gradite l'oſſequio, e godeteui que la immortalità di Fama, che frà gl'Eroi vi farà ſempre adorare per Maſſimo; che io già dedicato, e conſecrato, mi glorio d'eſſere

Di V. E. A.

Venetia li 16. Genaro 1688.

Humiliſs. Deu. Oblig. Seru.

F. A. L.



Lettoꝛe .

HO' scritto per mio gusto, non facendo professione di Poeta, e da Cornelio, che nell'Idioma France. se ha composta la Tragedia intitolata l' Orazio hò tolta parte dell'inuentione, e molti sensi, come vedrai, per formare il presente Drama. Le voci di Deità, destino, e simili son poetiche; L'animo però è intieramente Cattolico. *Vivi felice.*

ARGOMENTO.

EFamosa l'Istoria de' Fratelli Orazij, e Curiazij, il sangue de' quali fù sparso per decidere, se Roma a Sabini, ò pure Alba a Romani douesse essere soggetta. Flauiano ditatore de' Sabini, nel mentre erano per azzuffarsi li due Eserciti nemici, trouò questo partito, mà per esso infelice, poiche toccò a Sabini il sottoporsi, non senza gran timore de' Romani, mentre due Orazij prima rimasero sul campo estinti, e restò al terzo solo col suo valore, ed artificiosa fuga l'onore di conseguire vn così illustre trionfo, e vendicare la morte de' uccisi Fratelli. Giunia Sorella d' Orazio, che teneramente amaua vno de' Curiazij, disperata per la di lui morte, corse al Fratello, e con ingiurie, ed imprecazioni contro l'istessa Roma, accese nel di lui petto sdegno così fero, che lo condusse ad ucciderla, immergendo il ferro vincitore nel fraterno seno. La morte di Giunia pose in periglio la vita di Orazio, mentre le Leggi condannauano al supplicio chiunque era di pari delitto colpeuole; mà alla reità preualendo il beneficio, reso alla Patria, ne rimase assoluto. Tutto ciò si hà dall'Istoria, che per non renderla con fine tragico, si finge, che le ferite di Curiazio, e Giunia non fossero mortali, e che ambidue raccolti godessero assieme l'effetto della loro fedeltà, e con altri verisimili s'intreccia il presente Drama intitolato l'ORAZIO.

INTERLOCUTORI

TULLO Rè de Romani.
ORAZIO Cavalier Romano.
GIUNIA Sorella di Orazio, Amante di
Curiazio.
SABINA Moglie di Orazio, Sorella di
Curiazio.
FLORO } Cavalieri Romani, Amanti di
DECIO } Giunia.
LENO Seruo d'Orazio.
TITO } Fratelli di Orazio, taciti.
PROBO }
FLAVIANO ditatore de' Sabini.
CURIAZIO Cavalier Sabino Amante di
Giunia.
FLAVIO } Fratelli di Curiazio, taciti.
CELSO }

INTERMEDI

Atto Primo.

Gioco di Soldati con lotte, e Spadoni.

Atto Secondo.

Combattimento de tre Orazij, e tre Curiazij.

Atto Terzo.

Mori, che con l'Armi figurano molte parole.

AT-



A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Campagna con due Eserciti schierati Romano, e Sabino, che vengono da loro Capi incorragiti.

Tullo Rè de' Romani, Flauiano dittatore de' Sabini. Orazio, Curiazio fra Soldati.

Tull. à 2. SV sù Guerrieri all'armi, all'armi
Flau. à 2.

Tull. Romani } Ora dipende
Flau. Sabini. }

à 2. Dalla Vittoria

Vostre gloria,

Ogn'un di brando

La destra s'armi.

Tull. à 2. Sù sù guerrieri all'armi, all'armi.
Flau. à 2.

Flau. E farà vero ô Tullo,

Che a porpore straniera

D'altri Regi nemici

Oggi serua di tinta il nostro sangue

Deh s'affrenino l'ire,

E se di sdegno amore accese i cori,

Trionfin dello sdegno oggi gl'amori!

Tull. Non può d'Alba diuisa

A 5

Star-

Starsene Roma ; oggi la sorte vuole
 O farmi Rè dell'vna , e l'altra fede ,
 O vinto incatenarmi al vostro piede.
Fla. Piangon le Madri afflitte.
 Il periglio de' Figli , anco nemici
 Son dell' auo i nipoti ,
 Coron le spade à lacerar il seno.
 De' communi Parenti
 E di nostre follie ridon le genti.
Tull. Vile timor questa pietà t'infegna.
Fla. Non risiede timore in huom , che regna.
Tull. Dell' antico valore ogn'vno s'armi
Fla. à 2. Sù sù guerrieri all'armi, all'armi
Tull. Vibri aletto la sua face
Popolo. Pace pace.
Tull. Codardi ancor tardate ?
Fla. L'armi ancor non vibrate ;
Tull. Oggi sia del mio bràdo ogn'vn seguace
Fla.
Popolo. Pacepace.
Fla. E decreto del fato,
 Che l'innocenza in questo dì non pera ,
 Se trattiene pietade alma guerriera.
Tull. E destino del Cielo ,
 Che Roma ad Alba oggi congiunta sia,
 Se già sento frenata l'ira mia.
Fla. Popoli , amici , vdite
 Quel , che Flavian propone ,
 E ciò termine fia d'ogni ragione.
 Scielga in vna la sorte
 Di tre guerrieri il nome,
 Così faccia il Romano , e il loro sangue
 Il Comune risparmi,
 Il drappel Vittorioso
 Renda ogn'vno soggetto , e così sia
 Con destino men fiero

Ri-

Ridotto di due Imperi vn sol Impero,
 Tullio che dici ?
Tull. Che farò ?
Fla. Non rispondi ?
Tull. Del Ciel la voce io sento.
Fla. Risolui
Tull. Io v'acconsento.
Fla. Ogn'vn dunque s'abbracci,
 E le destré congiunte
 Sian d'amicizia in segno
 D'incoruttibil fede il certo pegno.
Tull. Oggi inanzi al temuto
 Simulacro di Giove
 Il decreto del Ciel fia , che s'adempie,
 E resti al fin l'inimicizia doma
 O Roma d'Alba, ò pur Alba di Roma.
Fla. Concorde,
Tull. Immutabile
 à 2. Sia trà noi ogn'or la pace ..
Tull. Più non s'odino
Fla. Di trombe i fremiti.
 Omai cedino
 Sospiri , e gemiti,
 à 2. Sol d'amor splenda la face.
Fla. Concorde , &c.

S C E N A II.

Vnendosi framischiati gl' Eserciti abbracciandosi l'vn l'altro s'incontrano .

Orazio, Curiazio,

Or. A Mico al fin t'abbraccio.
Cur. A Cognato al sen ti stringo.
Or. Or della patria estinta la contesa
 A Curiazio mi rende.

A G CUR

Cur. Già d'Orazio si è resa
Quest'anima soggetta.

S C E N A III.

Leno, e detti.

Or. O H Leno. *Cur.* Leno

Or. Amato seruo, e quale
Del mio amor *Cur.* Del mio bene
à 2. Cara nuoua ci arrechi

Cur. Che rimiri? *Or.* che fai? *Len.* son pur sicuro?

Or. Non v'è periglio alcun. *Len.* Signor, Signore.

Cur. Non pauentar. *Len.* Io moro di timore.

Or. Già cessato è il rigor di Marte irato. (fiato)

Len. Non v'è più guerra? *Cur.* Nò. *Len.* Riprèdo

Cur. Dimmi, che fa Sabina

La diletta germana?

Or. L'adorata consorte.

Len. Di voi teme la morte, e inquieta ogn'ora
Il martir la diuora.

Or. E Giunia la mia Suora? *Len.* Ella più lieta

Tragge l'ore felici, & io qui venni

Di suo comando espresso,

Per rintracciar di voi nouella, e disse

Ad Orazio rapporta,

Che s'egli più ritarda;

Ritrouarà dal duol Sabina morta.

E se vedi Curiazio,

Dille pur che costante

All' amor suo viuerà Giunia amante.

Cur. Già, che amor mi permise

Nella tregua commune

Render a Giunia tributario il core,

E a te già son palesi

Del nostro amor le fiamme, ora pur spero

Can-

Cangiato al fine il mio destin seuero.

Ciò, che da me dipende,

Tutto dispor potrai.

Len. Finiranno a la fin cotanti guai.

Cur. Della Patria la legge or ch'il concede?

Imeneo fortunato

Potrà rendermi beato.

Or. Tanto farà se ciò t'aggrada amico?

Len. E anch'io fuori farò d'un bel intrico.

Cur. Scusa l'ardor, che mi consuma,

Ritirate le genti a me soggette,

Ratto n'andrò, doue il mio ben rissiede;

Portarò in olocausto la mia fede.

Or. L'adorata Consorte,

Io pur ti seguirò per trar di duolo;

Len. Ad annunciar si fausto auiso volo

Cur. Viuer lungi dal suo bene

E martir, ch'ogn'altro auuanza,

Ma l'arcier, che v'è bendato,

V'è accrescendo al cor le pene

Con lusinghe di speranza.

Viuer lungi. &c.

S C E N A IV.

Orazio.

A Frenar di Sabina

La pena ria vola l'amante core,

Che a me rende dolor il suo dolore;

Fatta è al fin lieta la sorte

Le tempeste son fugate,

Nelle braccia sospirate

Goderò frà le ritorte.

Le tempeste son fugate,

Fatta &c.

SCE-

S C E N A V.

Boschetto con statue, e Fontane.

Giunia.

A Vre amiche, che in dolci giri
 Tra le frondi voi scherzate,
 Raccogliete i miei sospiri,
 E al mio amor deh gli portate.
 Ditegli pur, che il core lo desia.
 Ch'egli è solo il mio ben, l'anima mia:
 O Curiazio mia speme,
 Lungi da te languisco,
 E di Marte crudel frà gli cimenti
 Proua il cor nel timor aspri tormenti.

S C E N A VI.

Floro. Giunia.

El. **R**iede a voi luce adorate
 A portar tributi il core ..
 Deh cessate
 D'esser ingrato,
 Fugga omai l'aspro rigore ..
 Riede a voi luci adorate
 A portar tributi il core ..

Gi In van mi tenti ..
 Amor non voglio,
 Sono di scoglio
 A tuoi tormenti ..

El. Perche, o bellissima
 Tanto rigor è

In van, &c.

De.

Doglia acerbissima

M'oprime il cor.

Gi. Parto da tuoi deliri ..
El. Ferma Giunia cor mio, perche si cruda
 Con chi tanto t'adora? ah ben t'intendo;
 Nutri per altro foco
 Amorosa la fiamma, onde mi sprezzi.
 Forse abborrichi t'ama,
 E chi non t'ama apprezzi?

Gi. Già m'intendesti
El. Volgiti, mira queste lacrime mie
 I feruidi sospiri.

Deh pietosa del mio cor:

Gi. Dona tregua al rio penar
 Piangi, sospira ogn'or,
 Ch'io non ti posso amar.

El. Piangerò fin, che è crudele
 Del mio duol habbi pietà.
 Soffrirò
 Sempre fedele

Sin, che cessi tua crudeltà
 Deh pietosa &c.

S C E N A VII.

Decio, e Detti.

De. **A**ll'altar del tuo merto
 Decio fedele amante,
 Per ritrouar pietade,
 Prostra il cor supplicante.

El. (E Anche Decio l'adora?)
 Ora comprendo, o cruda
 La cagion de' tuoi sdegni.

De. (E Floro mio riuale?)
 Non rispondi? **El.** E taci?

De.

De. Dimmi, che sperar posso?
 Fl. Qual discolpa t' eleggi?
 De. Floro tu in van prettendi
 Flo. Decio lascial' impresa,
 De. Io, che fedele sono.
 Fl. Io, che serbo costanza,
 De. Deggio seruir la bella.
 Fl. Deggio uutrir speranza.
 Giu. Cessi la gara vdite
 Conosco il vostro ardore,
 Compatisco lo stato
 D'vn amante fedele,
 Ogn'vn di voi ha merto.
 Ogn'vno accender puo d'amor la face;
 Ma alcun di voi agl'occhi miei non piace
 Fl. Ah tiranna! De. Ah crudele!
 Giu. Vscite di speranza,
 Io non vi posso amar.
 Non valerà costanza,
 Per toglierui il penar.
 Dateui pace, (piace.
 Che alcun di voi agl'occhi miei non

S C E N A VIII.

Parte Giunia, e s'incontra in Curiazio.

Floro, Decio, Leno.

Cur. **B**ellissima mia Giunia (ro
 Giu. **C**he veggo, o Ciel! Curiazio mio tesoro
 Cur. Pur di nuouo t'abbraccio. Giu. Io pur t'ado.
 Dec. (Decio, che s'eti? Fl. Che rimiri o Floro?) (ro.
 Leno. Per condurtelo, o quanto affatticai.
 Giu. Pur contemplo di nuouo i tuoi bei rai.
 Cur. Doue, dou'è Sabina?

Giu.

Giu. Sola nelle sue stanze
 Del Conforte, e di te piange il periglio.
 Ma come in queste foglie?
 Cur. A consolarla andiamo, iui saprai
 Gl'euenti fortunati,
 Che ci faran nel nostro amor beati.
 Fl. Ah Leno. Leno. E che volete?
 De. Mia speme.
 Cur. Mia vita
 Giu. Così mi schernisce?
 Fl. Così mi tradisce? à Leno.
 De. Alma gradita.
 Cur. Ci vuole pazienza. à Floro, e Decio
 Leno. Amato bene
 Giu. Non puo differenza,
 De. Ritrarmi di pene. à Leno.
 Fl. Ora risplenderà pronuba face.
 Cur. Tu seil'anima mia. Cur. Tu la mia pace.
 Giu. Partono abbracciati poi Giunia seriuol-
 ge, e dice.
 Giu. Questi è l'Idol che adoro, egli è il cor mio.
 Floro, Decio, addio.

S C E N A IX.

Floro, Decio, Leno.

Fl. **E**mpia così mi lasci?
 De. Crudel sì m'abbandoni?
 Fl. Deh tu o Leno ristora il duolo mio.
 De. Floro, Decio, Addio.
 Leno.

SCE

S C E N A X.

Floro. Decio.

Dec. **F**Loro, à2. Addio?

Fl. **D**ecio,

Fl. Ahi duol, che mi tormenta!

De. O Floro, e che farai?

Fl. Del mio fiero destin le dure tempre,
Faran ch'io pianga, ch'io sospiri sempre;

De. Ed io mi riderò del suo rigore,
Che gioie io vò da amor, e non dolore.

Piangi pur, ch'io voglio ridere.
Faccia Amor quanto egli puole;

Mi dispensi acerbe pene;

Anco in mezo alle catene

Il suo ardor saprò deridere.

Piangi, &c.

S C E N A XI.

Floro.

Si sì, che deuo piangere
Del destino il rio tener.

S'hò perduta la speranza

Di goder l'amato bene,

Dimmi o Ciel, che più m'auanza,

Per soffrire il tuo rigor.

Sì sì, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Stanze di Sabina,

Orazio; Sabina.

Or. **P**ur t'abbraccio, ò speme gradita.
Pur ti stringo, ò Nume adorato.
Ogni doglia è già sparita,
Dolce amor mi fa beato.

Sab. Frà le braccia di te mio bene
Trouo termine al mio dolore,
Son fuggite le rie pene,
Che raffissero il mio core.

Or. Or la pace commune

De' temuti mallorè

Ogni periglio tronca.

Sab. Quest'anima pur respira

E in seno alla mia vita

Troua l'afflitto cor pace gradita,

Nò nò mio core nò.

Quest'anima costante

Già mai per vn'istante

Da te s'allontanò

Nò nò mio core nò

Or. Sì sì mio Nume sì,

Sempre ti fui fedele,

Nè mai desio infedele

Da te mi disunì.

Sì sì &c.

Sab. Mà vedi il tuo germano.

Grazie, perche nel doni, ò Dio ourano

SCE-

S C E N A XIII.

Curiazio, Giunia, Sabina,
Orazio

Cur. Mia Sabina,
Sab. Mio Curiazio,
Cur. Pur t'annodo,
Sab. Pur t'allaccio,
Cur. Caro nodo,
Sab. Dolce laccio,
Or. Giunia ora la sorte
Ti dona ogni contento.
Curiazio ti desia, e tu lo brami;
Stringa dolce Imeneo, dolci legami;
Giu. Io son contenta a 2. sì
Cur. Io son felice a 2. sì
a 2. Se per cui moro.
Lo strale adoro.
Che mi ferì.
Giu. Io son contenta a 2. sì
Cur. Io son felice a 2. sì
Or. Maggior diletto a 2. Cupido non dà
Sab. Dì più beato a 2. Cupido non dà
Giu. Se amabile oggetto,
Cur. S'vn volto adorato
a 2. Al mio duol dona pietà.
Or. a 2. O dolce giorno Cur. a 2. auenturoso dì.
Sab. a 2. Io son contenta
Giu. a 2. Io son felice,
Or. a 1. Io son felice,
Cur. a 4. sì.
Or. Nella piazza di Giove

Tem.

Tempo è portarsi amico
A veder chi destina oggi la sorte,
Per la pattia soffrir gloriosa morte

Cur. Addio mia bella } a 2. Addio.
Or. Mia adorata }
Sab. a 2. Tu mi lasci Idol mio.
Giu. a 2. Tu mi lasci Idol mio.
Or. Sempre vicino a te
Resta il cor, se parte il piè.
Sab. Da te diuiso ogn'or
Se parte il piè, languisce il cor.
Cur. Eterna la mia fè
Sata, ò cara ogn'or per te.
Giu. Troppo fiero è il dolor
Star lontana da te mio amor.
Or. a 2. Tosto ti rivedrò Idolo mio,
Cur. a 2. Tosto ti rivedrò Idolo mio,
Or. Addio mia bella }
Giu. Mio ben Curiazio } a 4. addio.
Cur. Mia vaga stella }
Sab. Mio caro Orazio. }

S C E N A XIV,

Sabina. Giunia

Sab. Parte il mio ben gradito, ò crudo amore
Dai appena vn contento,
Che lo cangi in tormento.
Giu. Ancor mesta tu sei; ancor sospiri
Godi lieta, ò Sabina il Dio volante
A te dona lo sposo, a me l'amante
Sab. Certo dolore
O Dio mi sento
Che affligge il core,
E non sò la cagion del mio tormento!

Cer-

Certo dolore

Oh Dio mi sento

Giu. Cognata addio ti lascio.

Sempre auezza a languire

Non distingui piacer, e ogn'or dolente

Conturbi quel gioir, che l'alma sente.

Sempre sospiri ;

Io vò goder.

Ora in braccio del mio bene

Son felici le catene ,

Già fugati i rei martiri

Viuo in seno del piacer.

Sempre sospiri ;

vò goder.

SCENA XV.

Sabina.

OH Dio veggo il mio bene ,
Abbraccio la mia vita ,

E pur sento nel core

Misto a' dolce piacer graue dolore.

Amor t'intendo ;

Tu mi vuoi morta ,

Anco godendo ,

Nulla comprendo ,

Che mi conforta .

Amor t'intendo ;

Tu mi vuoi morta ,

SCENA XVI.

azza col Simulacro di Giove con popolo radunato , a piedi della Statua , due urne , tutti li Sabini da vna parte seguendo Flauiano , tutti li Romani dall'altra con Tullo .

Tullo Flauiano .

Tul. Sommo Dio, che mai non fatto,
Tutto fai, tutto governi .

Fla. Alto Nume , che non veduto ,
Tutto vedi, tutto scerni.

Tull. Ora d'Alba ,
Or di Roma ,
à 2. Il destin da te dipende
à 2. Che al sommo tuo voler seruo si tende.

Tul. Se alla notte tu dai l'ombre ,

Fla. Se tu il lume al giorno doni .

Tul. Tuo decreto il duol disgombre ,

Fla. Tu la pace oggi disponi .

Tul.

Fla. à 2. Siano i tre guerrier meta allo sdegno .

Sciogli tu la fortuna al nostro Regno .

Fla. Tullo .

Tul. Flauian ,

Nostra incorrotta tede

Del commun patto il certo pegno sia .

Fla. Così il Cielo prescriue ,

Così ogn'vno desia .

Tul. De' più eccelsi guerrier già son descritti

I nomi illustri, e questa Regia mano

A te chiede soccorso ò Dio Sourano .

Fla. Ecco al fatto m'accingo ,

Mà la destra è tremante à si grand'opra .

L'onnipotenza tua ò Nume adopra .

Canano dalle urne i biglietti .

Tul.

Tul. à 2. Io scielsi.

Fla. Or' de' guerrier leggasi il nome.

Fla. Flauio, Celso, Curiazio.

Tul. Tite, Probo, & Orazio.

Fla. Pose l'onor Sabino

In tre nuitti germani oggi il destino.

Tul. Vuol la forte di Roma,

Ch'Alba da tre germani oggi sia doma.

Fla. à 2. Quanto il Ciel giusto si rende

Tul. S'ora si eguali a noi dà le vicende.

Fla. Mà quì gl'Eroi sublimi.

S C E N A XVII.

Orazio, che viene incontrato da Tullo, Curiazio da Flauiano; ogn'vno da se.

Tul. Inuitto Orazio,

Fla. Curiazio illustre,

Tul. Dalla tua mano,

Fla. Nel tuo valore

Tul. Pende il Romano.

Fla. Stà d'Alba il core.

Or. Che fia? *Cur.* Ciel che farà?

Tul. Per la sua Patria il Nume

Con Tite, e Probo à guerreggiar t'eleffe.

Fla. Con Flauio, e Celso il tuo valor guerriero

Sarà il sostegno del Sabino Impero.

Cur. Dolce felice sorte,

Incontrar per la Patria anco la morte

Or. Giorno per me felice,

Se per Roma pugar oggi mi lice.

Tul. O cor sublime. *Fla.* O generoso spirito.

Cur. à 2. Mà chi sono i nemici?

Or.

Fla.

Fla. Co' suoi germani Orazio,

Tul. Flauio, Celso, e Curiazio.

Or. Alma, che senti mai? *Cur.* Perfidi fati.

Cur. I Fratelli di Giunia, à 2. i miei cognati?

Or. Di Sabina i germani

Tul. Sen costante animi il core

Renda a noi la liberrà.

Fla. Cor eccelfo fulmini ardore!

Ch'Alba inuitta oggi farà.

Tul. à 2. Sù sù Eroi da vostra spada

Fla. Pera il nemico, e trucidato cada.

S C E N A XVIII.

Orazio, Curiazio.

Or. Cielo, terra, ed Inferno!

Vostri furori vnite a farmi guerra.

Cur. Demoni furie d'Auerno.

Per tormentarmi vscite di sotterra.

Or. à 2. Dite, che farò mai fra tante pene?

Cur. Pugarò.

Ahi, che amor mi trattiene.

Or. Morirò.

All'onor non conuiene.

Cur. Dunque che farà mai fati crudeli?

Or. à 2. Voi habbiate pietade almeno ò Ciel!

Or. Curiazio amato. *Cur.* Orazio.

Or. Amico ora, che pensi;

Cur. Piango mia fiera sorte.

Or. à 2. Nostro duol può sanar solo la morte.

Cur.

Or. (Mà cor d'Eroe sospiri?)

Orazio.

B

Sor-

Sorga spirito feroce,
 Fugga l'amor dal sen nulla disdice;
 Per vbidir la Patria il tutto lice.]
 Curiazio amico, il Ciel fatto cortese
 Nostra gloria inalzar vuole a le stelle,
 Tra nemici versar sangue sdegnato
 Contro incognita spada offrir il seno!
 D'ordinaria virtude è volgar fatto;
 Mille farlo lo pon, mille l'han fatto;
 Mà per la Patria divenir nemico
 Di chi più amor tenacemente vnio,
 Contro vn'altro se stesso
 Vibrar l'armi omicide,
 Edi dolci imenei romper i nodi,
 Che ci auuinfero i cor co' lacci suoi,
 Questa è vera virtù degna di noi.

Cur. E questa tirannia d'astro inumano.

Or. Serba inuitto il mio sen core Romano.

Cur. S'io Romano non nacqui, al Ciel dò lode
 Per conseruar l'vmanità nel petto.

Or. Alla Patria fedel a chi non serue
 E' colpa ogni rispetto.

Cur. Mà di Giuuia che fia, che di Sabina

Or. Pensa solo a tua fama,
 Pensa doue l'onore oggi ti chiama.

Cur. Penso amico al destino,
 Che sparge al mio gioir sì fiero tofco

Or. Io più amico non son, non ti conosco.

Cur. Ah sì, ch'io ti conosco, e l'aspra pena
 Insofribile rende il duolo mio.

Or. Guerrier sei d'Alba, sei nemico, addio.

SCE.

S C E N A X I X.

Curiazio.

STelle, fortuna, amor, Giunia, Sabina,
 E tu Orazio spietato
 Core diumanato.

Voi lo soffrite o Cieli?

Voi 'l permettete ò Numi;

Folle, mà che ragiono!

E l'onor, e la Patria, ahuel mio core

Entri virtude, e s'abbandoni amore

Vane fuggi dal seno Amor.

Io non ti voglio nò

Io non ti vò nel cor

Non cercar

Di turbar del sen la pace,

Che seguace

Oggi sono dell'onor

Vanne, &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue gioco tra Soldati, chi con lotte chi con
 spadoni.

2

AT.



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Delitiosa.

Florò . Decio.

*Flo. à 2.
De.*



Ei tiranno ò Dio d'amore,
Di lusinghe sèpre armato.
Mostril balsamo al sè pia-
Ma l'aspergi di veleno [gato

*Flo. à 2.
De.* E così l'afflitto seno

Langue, al tuo rigore.
Pena,

à 2. Sei tiranno ò Dio d'amore.

Flo. Mài quì Decio?

De. Qui Floro?

*Flo. Amico, e ben, che dici
Del nostro amor schernito?*

Della fè vilipesa,

E' questa la vendetta,

Rider tu nel duol, io vile piangere?

E vn nemico Sabino

A due seni Romani

Rapirà il cor? *De. Taci, ch'entro al mio petto*

Ardor di gelosia lo sdegno auuampa;

Nò nò non fia mai vero,

Che

Che tanto amor si debolmente cada.

Acquistarò il mio ben con questa spada.

Flo. Sì sì Curiazio mora, e questo braccio
Mel scior l'altrui, stringa d'amore il laccio.

SCENA II.

*Soprauiene Giunia, che sente in
disparte, e detti.*

De. MA Floro in darno pensi.

Flo. M Decio tu sperì in vano.

De. Mia sarà Giunia.

Flo. Ella di me sol fia.

De. à 2. Goder tu credi in van l'anima mia?

Flo.

Giunia si pone in mezzo.

Giu. E con me non si parla?

Dunque l'arbitrio mio

E del vostro voler reso soggetto?

Con quale ardir? e quale ardore

Di così ingiusto amor fia, che m'auampi?

Fei proua, or vi conosco,

Addio spengo la face!

Che forse amor per vn di voi mi sface

Mostra di partire, e vien ritenuta.

Flo. Ah Giunia!

De. Ah mia adorata!

(na

à 2. L'inuolotar io error. *Fl.* Scusa. *De.* Perdo-

Flo. Non parli?

De. Non rispondi?

Giu. Troppo superbi siete.

Del vostro finto amor io non m'affido

Forse m'accese d'vn di voi Cupido.

mostra partire.

(rido.

Flo. Ah ferma, ferma. *De.* Sèti. *Giu.* Oh quãto io

B 3

De.

De. Genuflesso al tuo piede .

Flo. Prostrato alle tue piante. [Core.

De. Vedi. *Flo.* Osserua. a 2. L'ymiltà del mio

Flo. Sempre sarò costante .

De. Fedel sarò in eterno ,

a 2. Deh scoprici l'ardore

Per chi di noi t'infiamma il Cieco Dio.

Giu. Sì sì il dirò . Ma nò'dir nol poss'io

Flo. Sempre pene à chi t'adora ;

Ah crudel perche sì fiera ,

Giu. (Taci ò Flora, adora, espera) a *Flo.* in dis.

De. Al martir, che soffro ogn'ora ;

Perche ò Dio sempre seuera ; (dis.

Giu. [Taci ò Decio, adora, e spera) a *Dec.* in

Flo. Mio core ardir . *De.* Coraggio.

a 2. Dimmi ò cara l'affetto

Che a Curiazio mostrasti?

Giu. Curiazio ? oh Dio ! tacete

Ora vi adoto sì , sì , sì graditi

Sono gl'accenti vostri .

Nel geloso sospetto

Dimostrando il dolor, che in petto hauete ,

Quanto a me cari siete .

Flo. Adorabili voci . *De.* Accenti amati.

Dec. Mà come a noi commune è l'amor vostro ?

Giu. Ambo diceste il nome

Del mio caro Curiazio .

A memoria sì dolce ,

Che al mio seno il piacer rende infinito.

Per voi l'obbligo equal l'alma hà sentito.

Flo. Scherzi così ? *De.* Crudel così deridi?

Flo. Il mio ardor ? *De.* Il mio foco?

Giu. Amo solo Curiazio ;

Di voi mi prendo gioco .

Caricari voi sarete

Le lusinghe del mio amor .

Se il bel nome ridirete .

Del

Del mio ben , che adoro tanto

Vostro vanto

Fia il diletto del mio cor.

Caricari , &c.

S C E N A III.

Sabina, Giunia, Decio, Flora,

Sab. **G** iunia Giunia cognata,
Sù presto corri à riparare il danno ,
Che imminente sou rasta

Al tuo germano Orazio al mio con sorte

A Curiazio tuo Sposo , al mio germano,

L'ira del Ciel contro di noi si scaglia ,

Prepara a nostri sensi a sprabattaglia .

Giu. Sabina , è quai infortunati ?

Flo. a 2. Che mai farà ?

De.
Sab. Andiam non più dimora ;

Le vicende saprai d'astri inumani,

Difendiamo lo sposo , ed i germani .

Giu. Narra , di . *Flo.* Scopri. *De.* Palefa:

Sab. Fatto il Cielo ribelle alla natura,

Vuol , che siano nemici oggi i cognati,

Che de gl'Orazi , e de' Curiazi il Sangue

Crudelmente rosleggi.

O del Romano , ò del Sabino il manto

Oggi dourà con empietà inaudita,

O lo sposo, o'l german perder la vita.

Giu. Si ricerchi il mio bene

Sab. Si trascorra la Regia (ignudo

Giu. Andiam Sabina . *Sab.* Andiam col petto

Incontro al caro Sposo.

Giu. A gli amati germani

Sab. Pria cada questa salma al suol traffitta

Giu. Pria morirò , che mora

B 4 Orazio

Sab. Orazio mio
Giun. Curiazio mio

Che sol quest'alma adora,

S C E N A IV.

Floro, Decio.

De. **V**Disti ò Floro? e di qual speme armato
Nell' amorosa guerra

Può combatter il core?

Flo. Io vò sperar poiche è incostante amore.

De. Io non vò più penar, peni chi vuole.

Flo. Forse darà la morte

Al riuale Sabin brando Romano

De. Il mio penar ancor farebbe in vano

Pria che il ciglio si asciughi

Dell' amorosa Giunia,

Pria, che de' neri manti ella si spogli, (ro.)

Vorrà gran tempo, e il tempo all'huomo è ca-

L'amor, se corrisposto è gran contento.

Ma contrario al desire,

E d'un lungo seruir premio il tormento.

Flo. Se ben sprezzato ogn'ora,

Io fido seguirò chi l'alma adora.

Chi ben ama, è ogn'or costante;

Se ben pena à tutte l'ore,

Per resister al dolore,

Serba vn core d'amante.

Chi ben ama, &c.

S C E N A V.

Decio.

AMi chi vuole, io penarò sol quando
Fia del penar dolce gioir compenso.

Ogni

Ogni fatica al fin premio richiede.

E chi il premio non dà, non merta fede:

E follia seguir costante

Chi non prezza la fedeltà!

Il penar d'vncore amante,

Senza mai trouar pietà,

E' vna legge troppo fiera,

Che giustizia in se non hà

E follia seguir, &c.

S C E N A VI.

Curiazio

OMbre voi, che ne l'Inferno
Recate eterna notte; vscite, vscite.

E perche non s'adempia

Vn' ingiusto decreto,

Col vostro oscuro velo

Tutto il Mondo coprite.

Onore à che mi guidi?

Dourà il mio ferro nel cognato illustre

Suenar di Giunia (il caro ben la sposa)

L'adorato germano;

A Sabina mia Suora

Il diletto Consorte.

Crudo Cielo, empi Dei, barbara sorte!

Amor tu non soccorri vn' infelice?

Ah che tiranno amore!

E la sola cagion d'ogni Martire,

E vincendo, ò perdendo.

Sì sì misero cor, conuien morire.

S C E N A VII.

Giunia, Curiazio.

Giun. **A**H Curiazio, Curiazio
Sposo cor mio! di qual furore infano
Armi la destra, s'inferisce il core?
A te stesso crudele, e a me rubello?
Ah ferma, ferma, mira
La tua Giunia, il tuo bene,
Mira deh mira il pianto,
Che fai sgorgar da miei dolenti rai.
Non rispondi? sospiri? [da?
Forse tanta barbarie entro al tuo cor s'anni-
Che pensar puoi con esegrando ardire,
Tor di vita il germano, o pur morire?

Cur. Lasciami in pace o Giunia;
Non accrescer pena à pena.
Il destin così comanda,
Il mio onor così richiede,
Mà fia salda ogn'or la fede

Giun. Qual fè tiranno ingrato?

Cur. Quella, che ti giurai Nume adorato.

Giun. Tu chiami fede il divenir nemico?

Cur. Così la Patria vuol, l'onor desia;
Mà tu sempre sarai l'anima mia.

Giun. Lungi, lungi o tiranno;
Esser mio tu non puoi, se con il capo
Dell'amato germano
La tua vita non compri, e vuoi, ch'io stringa
Un micidiale indegno? e il premio sia,
Dell'empio tuo fallir la fede mia?

Cur. Mia sperata consorte,
Bramarei di morir, se doppia offesa
Alla Patria, al mio amore

Tal.

Tal viltà non recasse;
Mà se il brando d'Orazio
In vita mi riferba,
Morirò di dolor, che ben s'aspetta
All'offeso mio ben questa vendetta,
Giun. Pensi morir crudele,
E al tuo morire
Credi, che possa viuere
Questo mio cor fedele.
Ah ingrato, ingrato,
Fiero, e spietato;
La tua Giunia morirà,
E anco estinta si lagnerà
Del tuo rigor, che sì spietato fù.
Cur. Deh taci o Giunia, non m'affliger più.
Giun. Tu vuoi ch'io taccia o barbaro,
Barbaro senza amor;
Furlusinghe i giuramenti,
E tu m'ami? ah menti, menti
O spergiuro traditor,
Ah crudo, crudo
Così ritogli il cor, che mio già fù?
Cur. Deh taci o Giunia non m'affliger più.
Giun. Mà che? parto o crudele
Pria, che ferro spietato
O'l mio germano, o te tolga di vita.
Un ferro più pietoso
Darà all'alma l'uscita. [ta.
Cur. Ferma mio ben, che fai? *Giun.* Son già risol-
Cur. Viui, se mi vuoi viuo.
Giun. Viui, o mori crudel, io già son morta.

S C E N A V I I I .

*Giunia s'incontra in Orazio, Sabina,
Leno Curiazio.*

Giu. **M**A, Orazio è con Sabina? (ò germano:

Cur. **M** Fuggol' incontro ò Ciel. *Sab.* Ferma

Attendi ò Giunia, e tu mio caro sposo

Sgombra i crudi pensieri, io quà non venni,

Che per stringerui al seno,

E darui con i cor l'ultimo addio.

Io so, che la costanza,

Che ne vostri gran cor ferma rissiede,

Non ammette preghiere,

Ma ben sò ancor, che senza eterna infamia

Non può ferro cognato

Verfar Sangue congiunto, ed innocente:

E perche grande impresa,

Ol'vno, ò l'altro foglio

Senza machia sostenga;

Farui veri nemici oggi quì voglio. (cordogliol

Or. Crudo Ciel! *Cur.* Fiera pena! *Giu.* Aspro

Len. Chi vidde mai più lagrimoso imbroglio?

Sab. Del nodo, che vi stringe

Il laccio io sola sono, e non per anco

Giunia è fatta consorte?

Questo nodo fatal sciolga mia morte.

Già, che chiede l'onor il vostro sdegno,

Sia causa di vostr'ire il mio morire,

Alba, Roma lo vuol, forza è vbbidire;

Vno di voi m'uccida, e del mio sangue

Facci l'altro vendetta,

E all'or non sia vostra battaglia strana,

Per vendicar la moglie, ò la germana.

Len. Moueteui a pietade

[*A Curiazio*]

Sab.

Sab. Ma, che tardate ancora?

Len. Ded lasciate il rigore [*ad Orazio*]

Sab. Orazio sù, comincia per tua moglie

A sparger quì del tuo cognato il Sangue.

Curiazio, nella Suora

Apri il fianco nemico, ed alla Patria

Fia degno sacrificio la mia vita.

Sciolga fama immortale i vanni suoi;

Ci pubblici nemici,

Tu d'Alba, tu di Roma, & io di voi.

Or. Oh Consorte. *Cur.* O mia Suora. *Len.* Ei s'

Sab. Mà di sospiri vani [*amolisce.*]

S'armano i vostri cori?

Len. Giunia tu ancor palesa i tuoi dolori.

Giu. Forse minor costanza

Credi, che in me rissieda.

Questo mio petto ancor lacero cada,

Acciò estinto l'amor in ogni loco

Arda solo di sdegno il puro foco.

Sab. Via, che tardate?

Giu. Uccidete,

Sab. Lacerate.

Fia di Sabina il sen meta agli sdegni

Giu. Con il sangue di Giunia,

Ceda l'amor, e l'empietà sol regni.

Or. Misero cor! *Cur.* Ahi lasso!

Len. Per resistere ci vuol alma di sasso.

Sab. Mà, che? forse pensate

Di sfuggire l'incontro? ite inumani,

Snudate i brandi alteri,

Ch'in mezzo alla battaglia,

Vostro mal grado i colpi

Passeranno il mio sen. *Giu.* Ardito, e forte,

Haurà il mio cor da vostri acciar la morte.

Or. Perfidissimo Ciel! *Cur.* Sorte nemica!

Len. Le lacrime trattengo a gran fatica.

Sab. Qual timore v'assale?

Giu.

Giu. Chi vostr'ire raffrena?

Sab. Son questi i due gran cori,

Giu. à 2. Scielti di Roma, e d'Alba difensori?

Len. Mà qui Tullò, e Flaviano.

Or. Risorga inuitto il cor. *Cur.* Fugga il dolore.

Giu. Stillasi in pianto il core.

Sab. Andiam cognata andiamo.

Contro tanta virtude

E debil arma il pianto.

Appagate vostr'ire;

Ite ò crudi a pugar, noi a morire.

Sab. à 2. Tigri Fiere ite a sbranarui.

Giu. Sian le furie guide del brandò,

Sab. Nostri gemiti,

Giu. Il nostro pianto,

Sab. à 2. La pietade non tuegli pugnando.

Giu. Mà piagateui sin tanto,

Giunga il fangue a fattollarui.

Sab. à 2. Tigri Fiere ite a sbranarui.

Giu.

S C E N A I X.

Orazio, Curiazio, Leno.

Or. **V**Anne Leno, e tua cura
Fia, che da proprii Alberghi
Alla moglie, e alla Suora
S'impedisca l'uscita,
Sinche di nostra pugna
Habbia fine il cimento. *Len.* Io pronto volo,
Per vbbidirti, ò strano auuenimento.

SCE-

S C E N A X.

Tullò, Flaviano, Orazio, Curiazio,

Tull. **O**H sostegno di Roma.

Fla. Oh d'Alba onor, e vita.

Tull. Già il Popolo anellante
Dal brandò tuo la libertade attende.

Fla. De' Sabini il destin da te dipende;

De' Curiazi il valor Tullò vedrai.

Tull. Ben scorgerai Flaviano

Qual delli Orazi sia

L'inuitto cor Romano.

Sù sù Orazio a pugar.

Fla. Curiazio all'armi.

Tull. Mà sì pensoso? *Fla.* Oh Dio perche sì mesto?

Tull. Non parli? *Fla.* Non rispondi?

Or. à 2. O Ciel? *Tull.* Sospiri?

Cur. *Fla.*

Tull. Dou'è l'inuitto cor? *Fla.* Doue l'ardire?

Or. à 2. Sì sì misero cor conuien morire.

Cur.

Or. Tullò mio Rè condona,

Se l'amor de' cognati

Per vn momento solo

Rubbò all'ardir qualche pietà dal seno.

Cur. Ah mio Signor! deh scusa,

Se all'affetto di Giunia

Per tributo l'amor diede vn sospiro,

Mà saldo hò il cor nel sen. *Or.* L'anima è forte.

Cur. à 2. Nulla temo il rigor dell'empia forte.

Or.

Tull. Al destinato campo

Andiam Flaviano andiamo.

Eroe Roma t'attende

Inuit-

Fla. Inuitto Alba ti chiama.
Tull. Pugna. e nel ferire,
Fla. Vinci,
à 2. Spiri eccelso inuitto ardire
Tull. Da sì illustre alta vittoria
 La tua gloria
 Immortal oggi si rende,
Fla. E si eterna la tua fama
Tull. Eroe Roma t'attende
Fla. Inuitto Alba ti chiama.

S C E N A XI.

Curiazio. Orazio.

Cur. **P**Vr m'è permesso ancora
 Senza offender la Patria
 Senza viltà dell'Alma
 Come amico abbracciarti;
Or. Alma non hò sì fiera,
 Che del fangue non senta i mouimenti
 Addio cognato, impugna
 Il brando coraggioso,
 Nè fia, che la pietade
 La tua eccelsa virtù cangi in viltade.
Cur. Queste braccia, che amiche
 Ti circondano il collo
 Faran gl'ultimi vffici
 Del mio duol del mio pianto.
Or. Sì sì, eccoti vn bacio, e se la forte
 Col mio morir il tuo valor seconda
 A Sabina lo rendi.
Cur. Se alla Patria la fè, l'onor al Mondo
 Non fosser del mio core
 Oblighi di costanza
 Bramarei di morir, acciò di Giunia
 Ulese col mio fangue

Delli

Delli germani suoi fosser le vite.

Or. *à 2.* O di crudo destin tempre inaudite
Cur.
Or. Mà già vicino è il tempo.
Cur. Viuendo ancor vicina è la mia morte
Or. Addio Curiazio amato. *Cur.* Orazio addio.
Or. Imprimo con il cor l'ultimo bacio
Cur. Amico ora per sempre al sen t'allaccio.
Or. Di Sabina mi scordo.
Cur. Oh Dio. Giunia hò nel core.
Or. Cangio l'affetto in sdegno.
Cur. M'intenerisce amore.
Or. Così la Patria vuol più non si pensi.
Cur. Gl'affanni del mio cor son resi immensi.
Or. Con lo stesso contento,
 Che al sen strinsi la Suora,
 Io suenarò i germani.
Cur. Oh qual graue tormento
 De' fratelli di Giunia
 Ne' petti amici infanguinar le mani.
Or. Sù sù a pugnar chi di coraggio è cinto.
 Per vincer, ò morir, di rado è vinto.
Cur. Nò nò afflitto mio cor non v'è più spene,
 Perdi, ò vinci, alla fin morir conu iene.
Or. Curiazio impugno il ferro;
 Al cimento t'attendo, inuitto, e forte
 Combatti pur, che insigne è più la gloria,
 Se contrasto maggiore hà la Vittoria. *(sta.)*
Cur. Lascia, ch'io stringa ancor. *Or.* Nò nò ti sco-
Cur. D'vn cognato l'amor deh almen ramenta.
Or. Più cognato non son, sono vn Romano
 Che da legami del douere auuinto,
 A cenni della Patria
 Ogn'altro nodo ha sciolto.
Cur. Odi mie voci almen. *Or.* Più non t'ascolto.
Cur. Ti moua il duo o mio,
Or. Guerrier sei d'Alba, sei nemico, addio.

SCE-

S C E N A XII.

Curiazio.

G Verrier son d'Alba? son nemico, è vero.
 Animo ò cor, ardire.
 Sfoghi il destin l'empia sua rabbia vltice;
 Per l'onor, per la Patria il tutto lice.

Armatevi di sdegno,
 Sù miei spirti all'armi, all'armi;
 Al suono di Tromba
 Rimbomba
 Al Cielo la gloria.
 Vittoria
 Porta i lauri a incoronarmi.
 Armatevi di sdegno,
 Sù miei spirti all'armi, all'armi.

S C E N A XIII.

Campagna con Steccato.

'Floro.

T V mi condanni amor a vn gran tormēto,
 Se crudele prouo ogn'ora
 La beltà, che m'innamora,
 E non val la mia costanza,
 Mentre priuo di speranza
 Languisco, peno, e stento.
 Tu mi condanni amor a vn gran tormento.
 Questo è il luogo fatale, oue destina
 Con la forte di Roma,
 Forse al mio cor stella cortese aita,

Se il

Se il riuai cade estinto
 Del mio bene il rigor spero fia vnto.
 Mà qui Decio sen vienè.

S C E N A XIV.

Decio, Floro.

D. **O** Cara, ò dolce,
 O dolce, ò cara libertà.
 Più non sento le ferite,
 Già sanato è il rio dolor;
 In schiavitù il mio cor
 Mai più ritornarà.
 O cara, ò dolce,
 O dolce, ò cara libertà?

Fl. Decio felice, ò quanto
 Inuidio la tua sorte.
 Tu ridi frà le pene,
 Ed io nel duol prouo continua morte.

Dec. O quanto mi fai ridere
 Co' tuoi sospiri, e gemiti.
 Chi mi vuole, io son contento
 D'adorar con fedeltà,
 Mà non vuò, che nel tormento
 Vna barbara beltà
 Possa mai quest'alma ancidere.
 Co' tuoi sospiri, e gemiti
 O quanto mi fai ridere.

Fl. Mà di trombe sonore *suono di Trombe*
 Del terribil agone
 Ecco il tremendo segno.

Fl.
D. 2. Doni a Roma la forte vn nuouo Regno

SCE-

S C E N A XV.

Tullo da vna parte con Romani, Flauiano dall'altra con i Sabinj.

Decio. Floro.

Due Paggi con i Bacili, entroni sei spade:

Tul. à 2. **N**umi eterni ecco al cimento
Fla. Del Romano, la perpetua libertà
Tul. Del Sabino,
 à 2. Se propizi à noi farete,
 Ben vedrete
Tul. All'intorno à vostri altari
Fla. Quanti voti preziosi, e rari
 à 2. Il cor contento appenderà.
Tul. à 2. Numi eterni ecco al cimento
Fla. Del Romano, la perpetua libertà.
Fla. Del Sabino,
Fla. Tul. Flauiano, ecco gl'eccelsi bradi,
 Che le nostre contese
 Terminar denno. *Fla.* I patti.
 Inuiolabil la fede oggi riserbi.
Tul. Venghin gl'Eroi, e spettatore il Mondo
 Stupido ofserui il grande
 Fatto, ch'egual non mirerà il secondo.
nell'ascender sopra i Troni.
Fla. à 2. Calca ô piede il Soglio aurato,
Tul. Ma non fai,
 Se mai più vi ascenderai.
 Sì sì spera

Vn'

Vn'euento fortunato.

à 2. Calca ô piede il foglio aurato.

De. à 2. Oggi felice sia di Roma il fato.
Fla.

Ascesi Tullo, e Flauiano sopra li Troni al suono di Trombe entrano nello steccato, li tre Fratelli Orazi, quali girato il Campo si portano al Trono di Tullo.

Tul. Orazi inuitti a voi offro le spade,
 Dal cui filo dipende

La commune salute. Ite pugnate;

La gloria v'accompagni,

Vi sia guida l'onore.

Io con Roma v'abbraccio.

Sciogliete Voi di schiuitude il Laccio.

Ora. Il vincer è sicuro, inuitto il Lazio

Cader non può, se per lui pugna Orazio.

Fostisi litre Orazij dalla parte de Romani, al suono di Trombe entrano nello steccato li tre Fratelli Curiazij, quali girato il Campo, si portano al Trono di Flauiano.

Fla. Curiazi eccelsi, il cui valor sublime

Mai s'impiegò, che non piagasse altero.

Ora d'Alba la forte

A vostre braccia in questi acciar consegno.

Sù forti combattete,

Mouan l'onor la fede,

Il debito alla Patria,

Del Sabino la gloria

I vostri brandi a riportar vittoria.

Tur. La spada de' Curiazi vnqua non cede,

Se frà le palme è de' trionfi erede.

Ripiglia il suono delle Trombe ed incomincia l'abbattimento de' tre Orazi, e tre Curiazi. Rimane Flauio ferito.

Fla. Oh Dei! Flauio è ferito.

Cade morto Probo, e ferito Curiazio.

Ahi

Tu. Ahimè, ch'estinto è Probo. *Fla.* Ah di Curia.
Ferito è il forte petto. *Tul.* E Tito ancora [zio
Cade al Suol Semiuiuo.

*Morto Tito rimane Orazio solo contro li
tre Curiazi.*

Contro tre brandi vn solo brando oh Cielo!
Orazio si pone à fuggire.

Fla. Per Alba è la Vittoria. *Tull.* Orazio fugge.
O disperse speranze! O Roma afflitta!

Fla. Sua tromba suoni pur fama giulua,
Viua il Sabino, Viua.

*Nella finta fuga Orazio separandosi da tre, Fla-
uio rimane ucciso.*

Tull. Coraggio ô cor è Flauio in braccio à morte

Fla. Dubbia ancor pende del Sabino la Sorte.

*Continua Orazio à fuggire, e separato Celso da
Curiazio l'uccide.*

Tull. Celso vinto pur cade. *Fla.* Aspro cordoglio
*Si lancia Orazio contro Curiazio quale già
ferito andaua lentamente, e lo ferisce
cadendo à terra.*

Ora. Questo colpo afficuri à Roma il foglio.

Tull. Cade à terra Curiazio e sanmato.

Cur. Dono à Giunia il mio ben l'ultimo fiato.

Tull. Viua Roma immortal. *Fla.* Son disperato.

Scende Tullo dal Trono, ed abbraccia Orazio.

Tull. T'annodo al seno alto Campione illustre:

Vanne pure al riposo,

Fama gloriosa spande

Dell' eccelse tue gesta il nome grande.

Ora. Chi alla Patria fedel serue costante,

Doppo morte se stesso anco raiua.

Flo. *Dec.* Viua Orazio, e Viua.

Dec.

S C E N A X V I .

Tullo, Flauiano, Decio, Floro.

Tull. **F**lauiano al fin gli Dei
S'interessar per Roma,
Mà se ben, ch'Alba è Doma, altro, che il nome
Non fia, che perda, amico
Sarà commune il foglio mioौरानो,
E congiunto col vostro
S'estenderà dall' vn' all'altro Polo
L'alto Impero Romano.

Fla. Se di là sù così prescrisse il Nume,
Il mortal fia che ceda; ecco lo scettro,
Prendi il regal diadema
Ecco il Popol soggetto,
A voi resta il comando;
Gran Rege addio. *Tull.* E doue?

Fla. Ne' ritiri più occulti
A terminar mia vita:

Tull. Roma perder non vuol huomo sì grande.

Fla. Chi vna volta regnò sdegna esser seruo.

Tull. Disporrai del mio Impero.

Fla. Quando è d'altrui l'arbitrio,
Anco è il regnar severo.
Miseri auanzi dell'onor Sabino.
Addio, vi lascio, addio.
Io seguirò ben tosto il vostro fato.
Addio Tullo gran Rè, son disperato.

S C E N A XVII.

Tullo, Decio, Floro.

Tull. **O** Là seguite il Duce
 Fin, ch'estinto il dolore
 La ragione succeda entro al suo core.
 A te confegno ò Decio
 Degl' eccelsi guerrier i corpi estinti,
 E nobil sepoltura
 Egual si doni ai vincitori, e ai vinti.

S C E N A XVIII.

Decio, Floro.

De. **D** Al Campo omai si tolga
 Quest'oggetto funesto.
Flo. Amico à Giunia io volo,
 E già il riuale estinto
 Con la speme nel cor io mi consolo.
Dec. Vanne, tenta la forte,
 Ch'io da lungi men vò, fuggo i lamenti;
 Gioie voglio da amor, e non tormenti.
Flo. Chi sà, che la fortuna
 Contento non mi renda.
 Se il Ciel tal'or s'imbruna,
 Forz'è, che anco risplenda.
 Chi sà, che la fortuna
 Contento non mi renda.

SCE.

S C E N A XIX.

Decio.

Q Vanto s'inganna Floro
 Nello sperar da Donna afflitta amore,
 Se fuori di se stessa
 Non distingue ragione, e il pianto solo
 E compagno del duolo.
*Trasportati tutti gl'istinti da Soldati
 viene levato Curiazio.*

Cur. **O** misero Curiazio!
 Se ben foste cagion del mio tormento,
 Nemico ancor per te pietade io sento.

Curiazio riuiene. (veggio.)

Cur. Chi mi dona lo spirto. *Dec.* O Ciel! che
Cur. Patria infelice. *Dec.* Ancor respira? *Cur.*
Dec. In grèbo della morte ei pur delira (Giunia
Cur. Chi mi soccorre? ah! lasso!
Dec. Spera o guerrier, che da vna man pietosa
 Puol ritrouar aita.

Cur. Se pietosa è la tua mano,
 Tronca il fil della mia vita.

Dec. Anima eccelsa ora soccorso attendi
 Da vn Roman, da vn nemico.
 Già m'è noto il bel foco,
 Che per Giunia t'accese, e questo core
 Della medesima fiamma arse all'ardore.
 Tu fosti mio riuale,
 Mà riuai fortunato;
 Viui pur, che beato
 Ti renderà il destino;
 E se parca crudel tronca lo stame
 Del tuo viuer glorioso,
 Nel grembo del tuo bene

Curiazio.

C

Fia

Fia l'ultimo ripolo.

Cur. Vedrò ancor Giunia ah! forte!
Vanne contento o cor, Vanne alla morte.

Dec. Voi fidi del mio piè l'orme seguite

Con passo lento il Duce,

Agli alberghi di Giunia hor conducete.

Si fascino le piaghe, e il nudo seno

Si ricopra d'vsbergo.

Ceder l'amata, sembra esempio strano,

Mà ell'è Eroica virtù d'un cor Romano.

Abbandoni la costanza

Chi in amor non ha fortuna;

D'un piacer, che mai non viene,

E follia nutrir speranza

Senza hauer certezza alcuna.

Abbandoni &c.

Cur. *Curiaxio sostenuto da Soldati.*

Fortunato vado a morire

Nelle braccia del mio bene,

E la morte fia gradita,

Se nel seno alla mia vita,

Dando l'ultimo respiro

Finiran l'acerbe pene.

Fortunato &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Loggie nella Casa d'Orazio.

Giunia, e Leno.

Gi. **L** Asciami. *L.* ferma. *G.* Lasciami, io vò morire.
Corri o piede a turbar l'aspra battaglia

Len. In van tenti l'uscita,

Giu. Oh Dio la mia vita

Da acerba ferita

Estinta sen cade!

Len. Mi desta pietade.

Giu. Ecco l'empio germano,

Che trafigge il mio bene.

Len. Non disperar. *Giu.* Ah! pene!

Ahi crudo amante ingrato!

Contro Orazio il mio caro

Vibri il ferro spierato

Len. Signora tu deliri.

Giu. Son vani i sospiri,

Le lagrime al vento disperse;

C 2 Len.

Len. Misera. *Giu.* Che auerse
Le stelle girano al mio gioir :
Len. Deh Giunia ti consola. (morir.)
Giu. Lasciami. *Len.* Ferma *Giu.* Lasciami, lo vò
Mà la pugna incomincia,
Vedi irato il germano,
Plen di sdegno l'amante
Vibran l'armi omicide.
Ahi me misera ! è morto.
Len. Mà chi ? *Giu.* Forse il germano ?
Forse il mio ben ? *Len.* Ah no.
Giu. s'egli, more, io morirò.
Len. Se dura quest'imbroglio, impazzirò.
Giu. Mà tu crudo ministro
D'vn'empierà inaudita. *Len.* Ah mia signora
Giu. Di ritener presumi,
Che questo seno ignudo
All'amato amor mio serua di scudo.
Len. Il comando d'Orazio.
Giu. Ah spietato germano !
Len. Forza è vbbidir. *Giu.* Indegno
Lungi da me. *Len.* T'arresta.
Giu. Il mio passo ò fello anco ritardi ?
Len. Da Donna innamorata il Ciel mi guardi.
Aquetari. *Giu.* Fallace
Fù il pensier tuo, malnato ;
Si sì, ch'io ti raggiungo
O furibondo Orazio ;
Ferma ferma ò Curiazio ;
Arresta il colpo fiero.
Queste lagrime mie smorzin lo sdegno.
Deh vi ritenga il pianto
D'vn'alma appassionata.
Mà fieri siete ancor ? *Len.* è forsennata.
Giu. Uccideteui,
Puguate,
Sù vibrare

L'ar-

L'armi omicide.

Giunia più non vi trattiene,
Mà doue son con chi fauello ? ahi pene ?
Len. Mosso dalla pietà, pianger conuiene.

S C E N A I I.

Floro, Leno, Giunia pensosa.

Flo. **B**ella Giunia ora il mio core
Da te spera qualche pietà.
Cada estinto il tuo rigore,
Cessi omai tua crudeltà.
Len. Or non è tempo ò Floro.
Flo. Crudel, e non rispondi ?
Len. Signor lasciala in pace.
Flo. Al mio fido seruir spemè non resta ?
Len. Vanne Floro. *Flo.* Non parli ? *Len.* Altro hà
Flo. Non v'è rimedio al fatto, (per testa.
S'vn amante perdesti, vn più fedele
Si consacra al tuo merro.
Giu. Come ? Che dici ? *Flo.* Il fato,
Se Curiazio ti tolse. *Giu.* Ahime ! ch'estinto
Flo. Rese Orazio immortale
Giu. E' il mio ben, la mia vita.
Flo. De' tuoi germani ei vendicò la morte.
Giu. O Duolo, e non in'uccidi ? *Len.* Ella è spe,
Flo. Di Roma afflitta ei stabilì la sorte. (dita.
Giu. Morto è il mio ben ? *Len.* è morto. *Flo.* ora
Riguarda la mia fede, i sospir miei. (pietosa
Giu. O Curiazio mia vita, e doue sei ?
Suono di trombe.
Flo. Mà di vittorie onulto
Dal popolo acclamato
Sè viè l'inclito Orazio. *Giu.* Orazio ingrato
C 3 Che

54 **A T T O**
Che l'anima tolgesti a questo core ;
Ben vedrai del mio amore
Le proue più fedeli ;
La tua gloria s'offenda ,
S'inuitino i tuoi sdegni ,
E mostri vn cor costante
Ciò, ch'vn'amante deue ad vn'amante.

S E E N A III.

Orazio, Floro, Leno, Giunia.

Or. **C**ingetemi la fronte
Allori guerrieri .
Son di Roma i fati amici
Dal mio brando debellati ,
Atterrati
Tre nemici ,
Cader vinti, ancorche fieri .

Cingetemi &c.

Flo. Signor, dalla tua spada il Lazio hà vita.

Len. Dell'immortal tua gloria
Proua Leno fedel gioia infolta .

Or. Io vi ringrazio amici ;
Mà, Giunia quini o Giunia amata suora ,
Mira l'inuitto braccio ,
Che la vendetta fè di due germani ,
Il braccio, che il destino ,
Rese parzial di Roma, Alba soggetta .
In fin rimira il braccio ,
Che solo diè la libertade al Tebro ,
Di vittoria sì illustre ali'alto onore
Spiri applausi il tuo sen, gioia il tuo core .

Gi. Sarà il mio pianto solo
Testimonio del duolo .

Or. Lieta Roma non vuol pianti, e sospiri ,

La

La morte de' germani
Fù appagata col sangue ,
Il pianto è vano, se col sangue è misto ,
Perdita vendicata è vn nuouo acquisto .

Gi. Già che dal sangue l'parlo
De miei cari germani
La morte e vendicata ,
Fugge per essi il duol, d'essi mi scordo .
Mà chi fara vendetta
Dell'estinto mio bene ,
Per toglier dal mio cor l'acerbe pene ?

Or. Folle, che dici? *Gi.* O mio Curiazio caro.

Flo. à 2. Odi costante amor e sempio raro .
Len.

Or. D'vn publico nemico ardisci il nome
Nelle labra portar, l'amor nel core ,
Oue il tuo ingiusto ardore
Cieco ti guida ? aspiri alla vendetta
Contro me stesso ancora ?
Smorza, smorza, le fiamme, e solo pensa
A miei illustri trionfi
E nella gloria il tuo pensier si gonfi .

Gi. Dammi o barbaro vn coreguale al tuo .

Len. Deh mia Signora. *Gi.* Ardito .

Mà nò del mio Curiazio
Dammi il trafitto seno ,
Acciò possa seguendo la sua sorte ,
Se viuo l'adorai, piangerlo in morte .

Or. Torna o Giunia in te stessa. *Flo.* Ella delira .

Gi. Nò nò Giunia non sono,
Sono vn'amante offesa ,
Sarò furia crudel per tormentarti ,
Di vendetta faranno i pensier miei .
Ah Curiazio mio bene ! e doue sei ?

Or. Indegna d'esser nata
Dal sangue de'gl'Orazi, indegna suora ,
Che l'Eccelse mie glorie disonora .

C + *Gi.*

Giu. Io più non ti conosco.

Tua germana non son, sei vn tiranno,
Se rubaste la luce a gl'occhi miei.

Ah Curiazio mio bene! e doue sei?

Or. O Ciel, chi vidde mai viltà maggiore

Le. Temo del suo rigor *Fl.* Che pena hà il core

Or. Penfi, ch'all'alto oltraggio

Insensibile io sia,

O nemica al tuo Sangue,

Alla Patria infedel, rubelle a Roma.

Giu. Roma delle mie offese vnico oggetto

Roma, che diè la morte alla mia vita.

Roma tua Patria, e ch'il tuo core adora.

Roma infino, che aborrisco,

Perche te solo onora.

Or. Empia, *F.* Giunia deh taci. *Le.* Parti. *G.* Inde- (gno?)

Or. E cotant'osi ancor. *F.* Deh scusa. *Or.* O sde-

Giu. Sian le forze vicine insieme vnite, (gno?)

Per estirpar tua mal sicura base.

Or. Ah più soffrir non posso.

Giu. E se Italia non basta,

Passino i monti, e i mari

Cento popoli armati.

Le. Deh Signora t'aqueta.

Giu. Di te stessa in te stessa

Si rinuersin le mura; io prego il Cielo,

Che piousa sopra te nemi di foco,

E che in cener ridotta

Vegga i tuoi lauri in polue. *Or.* Ah questo (brando

Fl. Signor, deh ferma. *Or.* Oh fato!

Le. Veggo il caso imbrogliato.

Giu. Si si donami o Cielo

Dell'ultimo Romano

Veder gl'ultimi fiati. *Or.* Ancor spergiura?

Giu. Ed esser sola io la cagion. *Or.* Iniqua.

Giu. Che delle tue ruine al fier tormento

Sarà questo mio cor pago e contento.

Or.

Or. Più reffister non posso all'alta offesa.

Le. Soffri Signor, *Fl.* Deh taci.

Giu. Eccoti ignudo il sen furia d' Auerno.

Or. Vanne a pianger Curiazio entro l'Inferno.

Giu. Ah traditor. *Or.* Il castigar vn'empio

Cor disleal, serue di giusto esempio.

SCENA IV.

Orazio, Floro, Leno.

Le. Signor, ah! che facesti. *Fl.* O fier a sorte!

Or. S'Ciò, che far io douea.

Fl. Giunia l'amato bene è in braccio a morte.

Le. Pensa. *Or.* Che? *Le.* Nulla Signor.

Fl. Ah cor spietato! attendi

A delitto sì graue

Pari il castigo. *Or.* Hò la ragion per scorta.

Le. Sì, mà. *Or.* Che vorrai dir? *Le.* che nò im-

Fl. Crudel. *Or.* Eh vanne o Floro.

Fl. Dell'Idolo, che adoro. (porta

Attendi la vendetta.

Le. Di veder la seconda o Leno aspetta.

Or. Parti o garzon, deh vaune

Fl. Sì sì, che questo braccio

Vendicar il mio bene oggi saprà.

Or. Tu m'eciti al furor.

Le. T'ucciderà.

Fl. Del tuo barbaro rigor

Giusta pena aspetta aspetta

Che l'empio tuo fallir

Nò non si può soffrir

Senza vendetta.

SCENA V.

Orazio, Leno.

Or. **L**O sdegno al cors'accrefce.

Len. Ah mio Signor! Or. Che vuoi?

Len. Vccider la germana è vn gran delitto.

Or. Ad vn'empia Rubelle

La sua morte segnar giuste le stelle.

Len. Mà Tullo. Il Rè.

Or. Che fia?

Len. Giudice irato

La legge seguirà. Or. Sei forsennato.

Len. Signor d'vn fido seruo odi gl'acenti.

Or. Taci, che fia il tacer minor tuo danno.

Len. Non parlo per vn'anno.

Or. Hò di sdegno il seno armato

Il mio cor solo Respira

Rabbia furor, ed ira,

E chi ardito

Contro Roma parlara

Proùara

Lo stesso fato.

Hò di sdegno il seno armato.

SCENA VI.

Sabina, Oratio.

Sab. **G**là, che armata di sdegno
 Hai nel fraterno sen tinta la spada,
 Col sangue mio deh per pietà congiungi
 Agl'estinti germani
 Quest'alma inconsolabile, ed afflitta,

An;

Anch'io son Rea, di pianto al petto anch'io
 Le tue palme, i tuo allori.

Or. E tu ancor o Sabina

Porgi fiamme nouelle a miei furori?

Sab. Ah, se l'amor d'vn tempo

Ancor dentro al tuo petto alberga, togli

De'miseri Curiazi

Quest'infelice auanzo.

Scaglia, scaglia il rigor eccoti il seno,

S'ancor fazio non sei, faziat appieno.

Or. O Ciel, ed è pur vero,

Che di donna all'affetto

Ogni ferezza cade. Sab. E che ti feci?

Che a l'ultime mie preci

Crudel non acconsenti.

Or. Dolce mia vita senti,

Sab. Nò nò più non attendo

Di voci affettuose

Il lusinghiero suono,

E già estinto il pensiero

Di più goder, vn'infelice io sono.

Or. Deh cara aquetati,

Dona la pace al cor.

Già sai, che t'adoro,

Che per te languisco, e moro,

Deh non m'affligere

Col tuo rigor.

Deh cara aquetati,

Dona la pace al cor.

Sab. Vira del vincitor esser non posso,

Quand'ei ne vinti a me diede la morte.

Orazio vn tempo caro

Del mio dell'amor tuo oggi ti scorda.

Vedi ciò, che ti splace,

Per suegliar nel tuo sen foco di sdegno,

Bestemiarò di Roma

Le palme vincitrici anch'io nemica.

Di te crudel del Lazio mi dichiaro?
 Sù sù all' offese, in tutto
 Del mio parlar altero
 Risoluiti a punir l'alto delitto.
Or. Oh Dio! Sento, che amore
 Smorza lo sdegno, e infonde
 Trà i sospir la pietade entro al mio core.
Sab. Dunque non può il mio fallo
 Meritar giusta emenda,
 Se cessa il tuo rigor almen succoda
 Dolce pietà, per tormi dalle pene.
 Il viuer m'è dolor, morir conuiene.
 Caro autor de' miei tormenti,
 Caro sposo habbi pietà.
 Genuflessa eccoti al piede
 Chi la morte a te richiede
 Ecco il petto, deh s'auenti
 Dolce colpo, che m'esanimi,
 E fia dolce tua crudeltà.

Caro autor, &c.

Or. E può di donna il pianto
 Amolire quest'alma? O Ciel fevero!
 Se alla beltà dei cor doni l'Impero.

Sab. Che ritardi? Che fai?

Deh caro suenami,
 Del seno toglimi
 L'aspro martire.

Or. Mi si diuide il cor, forza e partire.

Sab. Ecco il sen nudo lo rendo.

Or. Non si vince beltà, se non fuggendo.

SCB:

S C E N A VII.

Sabina.

TV fuggi ingrato, e me sola qui lasci
 Viua ancor alle pene?
 Oh pietà dispietata!
 Oh troppo asettuosa tirannia!
 Mà di morir s'è persa la speranza,
 Per soffrir, o mio cor, habbi costanza.
 Chi in amor desia mercede,
 A soffrire il cor auezzi.
 Mostra al'or Salda la fede
 Chi è costante ne' disprezzi.
 Chi in amor, &c.

S C E N A. VIII.

Stanza con Letto.

Giunia sopra il Letto.

Perche in vita mi serbate
 Cieli auersi al mio desire?
 Contro me voi congiurate,
 Se crudeli ritardate
 Il mio morire.

Perche in vita, &c.

Ah Curiazio mio ben, quando io credei
 Vnir al tuo lo spirito mio infelice,
 Oh Dio! Lieue ferita
 Per tio destin ancor mi serba in vita!
 Vieni vieni o caro, o caro,
 Vieni in ombra a darmi aita

Done

Doù sei dolce mia vita ?

Si leua dal letto Giunia .

Cur. di dent. Doù sei dolce mia vita ?

Giu. Oh Dio ! questa è la voce

Dell'estinto amor mio.

Mà qui non veggo alcun ; folle son io.

Ritorna Giu. sopra il letto.

Deh ti moua il pianto amaro

Mi consola frà le pene.

Cur. di dent. Vengo a te, caro mio bene.

Si leua Giu. dal letto.

Giu. Vengo a te caro mio bene.

Oh Ciel ! nò, che non erro.

Deh rispondimi, o caro,

E doue, e doue sei

Luce de' gl'occhi miei ?

Deh ristora de' cor il duolo rio .

Mà qui non veggo alcun ; folle son io.

Ritorna sopra il letto .

Vieni, vieni, o caro, o caro,

Vieni in ombra a darmi aita .

Cur. di dent. Doù sei dolce mia vita ?

Giu. Son qui, son qui, mio ben.

SCENA IX.

Curiazio, Giunia, Decio .

Cur. Alma gradita.

A Spola mia cara, e bramata,
Rieda al sen dolce contento.

Giu. Spirto amato, ombra adorata,

Tu raiui vn cor già spento.

Dec. (Folle, delira ancor nel suo tormento)

Deh ti consola o Giunia .

Giu. Oh Dio ! vattene o Decio;

Re-

Resta, se l'ombra fugge,

Frà le tenebre il cor e si distrugge.

Dec. Nò nò, non delirar. *Cur.* Bella t'accosta

Dec. Questi è il tuo bē. *Cur.* Stringi mia destra,

Giu. Lasciate, oh Dio ! lasciate, (o cara.

Che sol l'occhio contempli, e il core ingāni

Fia troppo rio tormento,

Se per stringer la man, stringessi il vento.

Cur. Stringimi o cara, allaccia.

Con la mano il seno ancor,

E congiunte braccia a braccia

Si dia bando a ogni dolor.

Dec. Il tuo bene anco respira,

Sei felice oggi in amor .

Cur. Stringimi o cara, allaccia

Con la mano il seno ancor.

Giunia prende Curiazio per mano .

Giu. Che sento ? oh Ciel ! che sento ?

E morbida palpabile la mano .

Sei viuo ancor ? *Cur.* sō viuo *Giu.* E nō cadesti

Nel cimento crudel estinto al suolo ?

Dec. Più, che graue ferita il sangue l'parso

Refese incerta sua vita.

Giu. Respiri ? *Cur.* Sì mio ben. *Giu.* E sei ferito ?

Cur. Più, che nel sen, nel core

Giu. Prestò la benda a nostre piaghe amore.

Mostra Giunia il braccio ferito.

Cur. Come ? piagata sei ?

Giu. Estinto ti credei,

E per trouar la morte,

Bestemiai Roma, e maledij la sorte,

Al superbo german destai le furie,

Cieco il ferro scagliò verso il mio seno :

Mà più, che dalla piaga dal timore

Caddi suenuta al suolo ;

Ora dolce destin dandomi aita ;

Se la morte cercai, trouo la vita.

De.

De. O di perfetto amor fede inaudita!
Gi. Qui t'affidi o mio caro, e al fianco aperto
 Dona qualche ristoro
Cur. Dolce, e caro riposo
 Nel seno al sen, ch'adoro.

Siedono sopra il letto.

Cur. Son piagato, O mio cor, dolce mio bene.
Gi. Son piagata,
Cur. Ma son lievi le ferite,
Gi. Le mie pene son gradite.
Cur. Se t'abbraccio,
Gi. Se ti stringo, O cara spene.
Cur. Son piagato, O mio cor, dolce mio bene.
Gi. Son piagata,

SCENA X.

Leno, Giunia, Curiazio a sedere sopra il letto.

Decio.

Len. **V** Anne Leno lontan fuggi i rumori.
 Per la morte di Giunia
 Mezza Roma e l'ossopra,

E Oratio ancor ardito *Gi.* Leno. *Cur.* Leno
Len. Chi mi chiama. *Dec.* Senti. *Len.* Ahime.
Gi. T'accosta. *Cur.* e che rapporti?
Len. Io parlo ai viui, e stò lontan dai morti.

S'accostano a Leno.

Gi. Eh nara o Leno. *Cur.* A noi tolto palesa.
Len. Soccorso o Decio. *De.* Non temer: fa core.
Len. Io moro di timore.
Gi. Non è quale tu credi.
 Reciso dalla parca
 Il fil della mia vita. *Cur.* Anche respiro?
Len. Viua tu sei? *Dec.* Nol credi?

Len.

Len. Al suol tu non cadesti
Gi. Più dal duol, che dal colpo.
Len. Ombre dunque non siete?
Cur. E temi ancor? *Gi.* Palesa
 Ciò, che di nuouo arrechè
Len. Lasciate almen, che respirar io possa.
Gi. Sì. *Dec.* Parla. *Len.* Dirò, mà. *Cur.* di.
Len. Ancor voi siete pur di carne, ed ossa?
Gi. Amor fatto cortese
 Dello stame vital ragruppò il nodo.
Len. Signor io mi rallegro, o quanto io godo.
Gi. E pur ritardi. *Cur.* Narra
Len. La tua creduta morte
 Reso hà il popol sdegnato, e Floro amante
 Chi mormora animando, oggi pretende,
 Che la legge s'adempia;
 Orazio è in gran periglio.
Cur. Che sento mai? *Gi.* Numi del Ciel cōfiglio
Len. Sabina ancor qual delirante scorre
 Le vie tutte di Roma.
 E dal rumor Leno lontan
 Porta il piè per viuer sano:
Dec. Se Giunia morta ai cor lo sdegno auuiua,
 Lo sdegno estinguerà Giunia, ch'è viua.
Gi. Andiam, o mio diletto
 Il danno a riparar, che ci souasta.
Cur. Per serenar il turbine concetto,
 Del tuo volto diuin vn raggio basta.
Len. O donna, gran virtute co tu porti.
 Atterri i viui e suscitar fai morti.
Cur. Bella mia, che il sen m'impiaghi,
 In eterno io t'amerò.
 E quel labro
 Ch'è di cinabro
 Sempre sempre io bacierò.
 Bella mia, che il sen m'impiaghi,
 In eterno io t'amerò.

Gi.

Giul. Vago mio, che m'innamori,
Io fedele ogn'or farò.
Nel tuo seno
Avenir meno
Sempre sempre io goderò.
Vago mio, che m'innamori,
Io fedele ogn'or farò.

SCENA XI.

Decio.

I Te o copia felice,
Ridano lieti i cor, sen fugga il duolo,
Che nel vostro gioir io mi consolo.
E il compendio del piacer,
E l'è amato, e amar.
Il goder è vn gran diletto,
Stringersi petto a petto,
Hauer baci, e ribaciar.
E il compendio, &c.

SCENA XII.

Piazza di Roma,

*Tullo sopra Machina trionfante
sostenuto da mori, e Popolo.
Oratio, Floro.*

Tul. **E**cco o popoli in trono (mano
D'vn nuouo Regno il Regnator Ro-
Già la sorte seconda
Radoppiò i scettri, e dupplicò alla chioma:
Le

Le gemmate corone; esulti il Lazio,
E di tante vittorie
Volli la fama a incoronare Orazio,
Flor. O gran Rege t'arresta.
Le corone non merta vn fraticida.
Orazio è reo. *Or.* E come ardisci o Floro
Il vincitor di Roma
Di delitto macchiar *Tul.* Duce t'aqueta.
Floro fauella; Vn Rege,
Che si rende parzial, è Rege ingiusto.
Tullo farà, quanto s'aspetta al giusto.
Flor. Signor nella tua mano
Delle leggi il vigore, e la Giustizia
Il Ciel depose, e Roma
Ora meco ti parla: Orazio è reo.
Scagliò gonfio di fatto il brando altero
Entro al fraterno seno,
E quella mano inuitta,
Che in mezzo alle vittorie hebbe gi'appiansi
Di carnefice e fatta.
Grida il sangue di Giunia,
Chiama dal Ciel, dal mondo
Vna giusta vendetta.
Sire, chiaro è il delitto,
Immutabil la legge,
Pari alla colpa equal la pena è scritta.
La tua Giustizia inuoco.
Se giusto il ben oprar premio riceue,
Ai delitti il castigo anche si deue.
Tul. Orazio ti diffendi
Or. Meco primier di sdegno
A colpa non s'ascriue; anzi la lode,
E non il biasmo merta
Colui, che del suo oprar scopo ha virtude.
Amar quale idolatra vn' inimico
La Patria maledir nella sua morte
Bramar Roma distrutta.

E di

E di Roma veder l'ultima sorte.
 Queste furo di Giunia,
 Queste le colpe, e queste
 Puni il mio brando. Sire
 L'onor porto nel petto,
 E de gl'Orazi il Sangue
 Machie di fellonia vnqua non soffre.
 Debito egual mi spinse
 De' Curiazi al trionfo,
 Della suora al castigo;
 E se di quei la morte
 Fà, che Roma sia Roma, a quella il sangue
 Laua l'infamia, e questo brando inuitto
 Moiso da pari ardore
 Diede a Roma la vita, a me l'onore.

SCENA XIII.

Sabina, e detti.

Sab. **N**on si nieghi a Sabina
 Formar voci pietose.
 A Sabina infelice
 Che de' germani suoi piange l'occafio,
 E dell'a. nato spolo
 Teme l'estremo caso.
 Non è già, ch'io presuma
 La pierade destar nel vostro seno.
 Si pun' scas' è reo con la mia morte
 Tutte le colpe sue laui il mio sangue,
 Il nodo d'imeneo, l'estremo amore
 Fà, ch'ei più, che in se stesso in me respiri.
 Terminarà il mio duol col mio morire;
 Ei nel duol soffrirà pene di morte;
 Così adempia la legge il suo rigore,
 E di Roma si salui il difensore.

Flo,

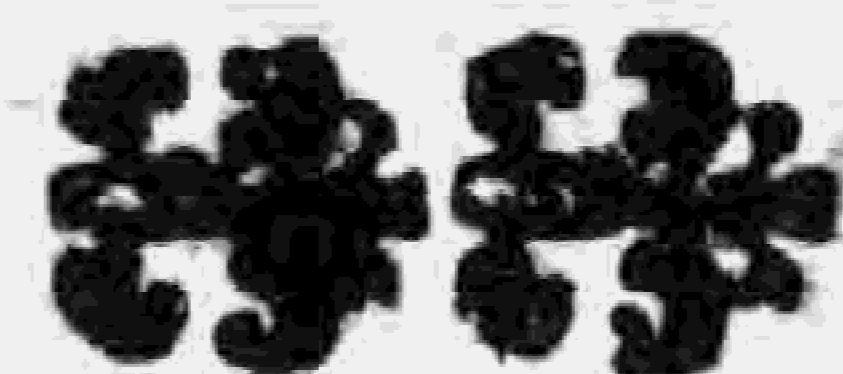
Flo. Mi sia permesso ancor. *Tul.* Floro, t'aqueta.
 Abbastanza esponesti, e de tuoi accenti
 Sono alla mente le ragion presenti.
 Orazio nell'ardor.

SCENA XIV.

Giunia, Leno, e Detti.

Giu. **S**ire sospendi
 La sentenza fatal ^{Ora.} Ciel, che vegg'io? _{Sab.}

Giu. Del preteso delitto
 Etinta è la cagion nel viuer mio.
 Flo. E viua Giunia, ancor sperar mi lice.
 Len. Non v'è di voi amante piu felice.
 Giu. Se d'Orazio al ferir l'onor fù guida,
 Se al mio parlar mosse la lingua amore
 Gran Rege ei non è reo, io senza colpa
 L'onor de' nostri falli, e amor incolpa.
 Ful. Impensate vicende.
 Sab. Per te Orazio pietoso il Ciel si rende.
 Giu. Mà per colmar di gioia vn dì sì eccelso
 La mia Vita non basta,
 Vieni, o mio sposo vieni;
 E di Sabina il core
 Consoli il viuer tuo, toglì ad Orazio
 Di tua morte il rimorso, e a quest o petto
 Tu rauua lo spirito o mio diletto.



SCE-

SCENA VLTIMA.

*Curiazio , Decio , e**Detti .**(Curiazio,*

Or. **C**he veggio? oh Dei! *Sab.* Curiazio mio
 Pur ti restringo al sen germano amato

Cur. Cara suorat'abbraccio *Sab.* Odi beato
Cur.

Dec. Colà nel fatal campo
 Lo trouai Semiuuo , e lo raccolsi.

Suegliò d'vn fido amore

La pietà nel mio sen l'alta costanza .

Flo. Ora ò Floro hai perduta ogni speranza.

Sab. Vegga Roma ò gran Rè la tua clemenza .

Len. Signor, se t'inganasti habbi pazienza.

Tul. Già, che pietosa sorte

Giunì, e Curiazio i fidi amanti e sposi,

Tolse alla cieca morte .

Sia d'Orazio il delitto

Da sua illustre virtù reso sepolto .

Torni a Sabina il riso ,

E nel germano amato

Si raiui l'amor nel suo consorte ;

Cadan con Floro , e Orazio

I concepit' sdegni , e questo giorno

Sia di piaceri , e in vn di palme adorno .

Ora. Goda lieto il seno amante .

E fuggito il duol dal core .

Sab. Gran contento al chi è costante ;

Doppo il mal dispensa amore .

Cur. Or nel seno alla mia vita ,

Mi fia dolce anche il morire .

Giù. Se ci porse amor aita ,

Nor si attenda , che a gioire .

Or.

Or. O mio cor !

Sab. Al sen t'annodo

Cur. O mio ben !

Giù. Non si sciolgagià mai si dolce nodo :

Tul. Roma del suo gioir tochi il confine .

Flo. Di sì infauti accidenti o lieto fine !

Dec. *Siegue intreccio giocosso di meri con armi, che formano le sequenti parole, che da un coro vengono espresse .*

Coro. Goda Roma .

Alba è Doma .

Rida il Lazio .

Viua Tullo .

E viua Orazio .

Fine del Drama .